

Capitolo 5

“Il diritto al riposo”

Discussioni sullo spazio, il tempo e la memoria in Cile¹

Rodrigo Morales, Ximena Faúndez, Carolina Besoain e Fuad Hatibovic

INTRODUZIONE

Questo capitolo presenta una riflessione sulla relazione tra i diritti umani e il processo di soggettivazione in Cile, a partire dall'analisi della Misura 29 del programma di governo di Salvador Allende sul diritto al riposo per i lavoratori, che portò alla costruzione di villaggi turistici popolari o balnearios populares in tutto il Cile. Uno dei posti selezionati per la costruzione di questi villaggi turistici era la spiaggia di Rocas de Santo Domingo, un'area costiera nella regione di Valparaíso, una spiaggia che era tradizionalmente riservata alle classi alte della società.

In Cile, negli anni Settanta del secolo scorso, le vacanze erano un sogno irraggiungibile per la grande maggioranza dei cileni e delle loro famiglie, motivo per cui questo provvedimento significò un intervento rilevante e senza precedenti. Tuttavia, dopo il colpo di stato del 1973, furono messi in atto molti tentativi col fine di cancellare ogni traccia di quelle estati così amate da centinaia di lavoratori e dalle le loro famiglie.

La dittatura civile-militare cilena non solo impedì l'attuazione di quella decisione governativa, ma trasformò anche diversi di questi luoghi in spazi clandestini e centri di tortura. Uno tra questi era Balneario Popular Rocas de Santo Domingo. Di quest'ultimo si appropriò l'esercito, destinandolo, fino al 1975, al reclutamento e addestramento dei primi agenti DINA², per poi diventare un centro di detenzione e tortura. Allo stesso tempo, parte

¹ Questo articolo è stato supportato dal CONICYT PIA/ANILLO SOC180007 Project e dal Center for Interdisciplinary Studies on Political Culture, Memory and Human Rights (CEI-CPMDH) dell'università di Valparaíso.

² DINA era una delle divisioni della polizia segreta della dittatura civile-militare cilena del Cile tra il 1973 e il 1977. DINA è stata responsabile di numerosi casi di infiltrazioni politiche, e violazioni di diritti umani inclusi omicidio, rapimento, stupro e torture. È stato sostituito nel 1977 dal Central Nacional de Informaciones (CNI).

del villaggio turistico era usato come luogo di vacanza per il personale militare e per gli agenti DINA.

Durante la dittatura, cominciarono le prime lotte per la memoria (Jelin, 2002) condotte da gruppi di parenti di detenuti politici scomparsi o uccisi, che cercavano un riconoscimento per gli atti di violenza commessi dallo Stato. Nel 2014, dopo una lunga e frustrante disputa condotta dai sopravvissuti, fu dichiarato Monumento Nazionale e Luogo di Memoria (Campos, 2017). Tuttavia, l'origine di questo luogo, creato durante il governo di Unità Popolare, oggi è per lo più sconosciuta ai cittadini cileni.

Il Balneario Popular Rocas de Santo Domingo esprime la stretta relazione che c'è tra spazio, tempo e memoria nella lotta per i diritti umani in Cile, non solo per l'inalienabile diritto dei sopravvissuti al terrorismo di Stato di affermare la memoria del luogo, di chiedere la giustizia e la riparazione materiale e simbolica delle vittime, ma anche perché la Popular Spa rappresentò un periodo in cui si interruppe l'omogeneità del dominio (Rancière, 2007) e si sovvertirono l'organizzazione dello spazio e le sue consuete geometrie di potere (Massey, 2005).

Le Popular Spa, per un verso distrussero la relazione tra classi sociali, tempo e spazio, intervenendo sulla destinazione dei tempi e degli spazi del tempo libero delle classi popolari cilene; per un altro verso mutando la consueta relazione tra genere, tempo e spazio, sovvertendo la divisione per sesso del lavoro domestico e alterando i confini tra il privato e il pubblico. Questo articolo si conclude evidenziando come la lotta per la memoria del Belneario Popular Rocas di Santo Domingo implichi un cambiamento di sensibilità che potrebbe contribuire a far nascere soggettivazioni alternative alle forme estetiche neoliberali.

MISURA 29 E BALNEARIO POPULAR ROCAS DE SANTO DOMINGO

Salvador Allende Gossens venne eletto presidente della Repubblica del Cile il 4 settembre del 1970 con il supporto di Unità Popolare (anche nota come UP³). Per la prima volta nella storia del mondo Occidentale, un candidato marxista conquistò la presidenza della Repubblica tramite libere elezioni. Salvador Allende rimase presidente dal 4 Novembre del

³ Unidad Popular era la coalizione politica di partiti di sinistra che ha portato Salvador Allende alla presidenza. Questa coalizione era costituita da Partito Radicale, Partito Comunista, Partito Socialista, Movimento Unitario di Azione Popolare, Partito Radicale di Sinistra e Azione di Popolare Indipendente, comprensivo della Sinistra Cristiana e di MAPU Obrero. Poteva contare anche sul supporto della Central Unica de Trabajadores (CUT).

1970 fino all'11 settembre del 1973. Durante il suo governo provò a instaurare il socialismo tramite un percorso democratico, conosciuto come “il cammino Cileno al socialismo”.

Il programma di governo di Salvador Allende fu improntato all'affermazione della giustizia sociale. Salvador Allende ebbe chiaro che, in una struttura capitalista, lo Stato è l'unico agente in grado di provvedere alla giustizia sociale. Una parte importante del suo programma di governo venne quindi orientata al rafforzamento dello Stato, affinché fosse in grado di sostenere l'economia e volgere le risorse alla soddisfazione dei bisogni della maggioranza dei cittadini.

Salvador Allende sapeva anche che non ci sarebbe stata alcuna giustizia per i contadini, se non avessero avuto accesso al possesso della terra. Per questo motivo, affermava la necessità di una profonda riforma agraria sapeva tuttavia che, prima di attuare riforme strutturali, sarebbe stato necessario dare una risposta alle necessità più urgenti dei lavoratori con meno risorse e dei settori economici più precari.

Le “prime 40 misure”⁴ del suo governo furono proposte come un piano per garantire salute, educazione e cultura ai cileni. In questo articolo, ci focalizzeremo sull'implementazione della Misura 29 del programma del governo che cercò di assicurare il diritto al riposo per i lavoratori. Analizzeremo in particolare il caso della costruzione della spa popolare di Rocas de Santo Domingo. La misura 29 dichiarava letteralmente: «promuoveremo l'educazione fisica e creeremo campi sportivi nelle scuole e nelle città. Ogni scuola e ogni città avrà il suo campo, organizzeremo e promuoveremo il turismo popolare» (Programma di Governo di Salvador Allende, 1970).

Fin dall'inizio del governo di Unità Popolare, fu incoraggiata la costruzione di una rete di spa popolari in tutto il territorio del Cile. Secondo l'architetto cileno Miguel Lawner (2013), tra i progetti sviluppati durante

⁴ Le prime “40 misure” del Governo di Salvador Allende sono improntate al miglioramento delle pensioni più basse e alla loro estensione a chi non ne era provvisto, alla protezione delle famiglie e dei bambini creando il Ministro della Famiglia, alla parificazione delle indennità famigliari, allo sviluppo di un programma di emergenza per risolvere i problemi abitativi, alla fornitura di acqua ed elettricità, alla fornitura di lezioni, fondi per la scuola, colazioni e pranzi gratis per i bambini nei programmi di educazione base e dando mezzo litro di latte a ogni bambino in Cile. Erano altresì mirate alla promozione della salute della popolazione, eliminando la burocrazia negli ospedali, fornendo gratuitamente medicinali ed esami, creando cliniche per madri e figli in ogni città e programmi per l'alcolismo, combattendo il problema della sicurezza nella popolazione combattendo il crimine e creando le prime strutture per garantire una giustizia adeguata alle persone più povere. In più venne avviata una politica dei redditi mirata ad aumentare i salari minimi e attivando meccanismi di adeguamento automatico per difendere il potere di acquisto dei lavoratori contro l'inflazione.

il governo dell'Unità Popolare, questo è il meno conosciuto dai cittadini cileni di oggi. Nel marzo del 1971, la Direzione della Pianificazione delle Attrezzature Comunitarie avanzò un piano di costruzioni, assegnando a diverse compagnie private la costruzione di sedici spa in tutto il Cile, che iniziarono a operare alla fine di quell'anno.

Uno dei luoghi selezionati per la costruzione del villaggio turistico è situato di fronte alla spiaggia delle Rocas di Santo Domingo, un'area costiera nella regione Valparaíso, una spiaggia che era tradizionalmente riservata all'alta società della capitale. Questo luogo venne allestito come uno stabilimento balneare popolare. Furono costruite undici cabine a forma di A, raggruppate in modo da incoraggiare la vita di comunità. La capienza totale era di 500 turisti, sistemati in alloggi da 8 fino a 10 persone. Una volta che i lavori furono completati, l'amministrazione di questa e delle altre spa nazionali fu assegnata alla CUT.

TRA ESTATE E ORRORE

Dopo il colpo di stato del 1973, queste politiche pubbliche furono interrotte e molti tentativi furono fatti per cancellare ogni traccia delle estati in cui migliaia di lavoratori e le rispettive famiglie avevano fruito dei villaggi. Come afferma Lawner (2013): «Il colpo di stato pose termine in immediatamente a questa mirabile iniziativa. I media autorizzati dal Governo Militare erano incaricati di diffamare l'attività dei Centri Benessere Popolari, affermando che rappresentavano centri di formazione per la guerriglia o per l'indottrinamento politico, il tutto per giustificare la loro chiusura. Le forze armate si spartivano quei Centri Benessere come se si stessero spartendo un bottino di guerra».

La dittatura civile-militare cilena non cancellò solamente l'attività di queste strutture pubbliche, ma trasformò anche molti di questi luoghi in strutture clandestine di detenzione e tortura, uno dei quali era la spa di Rocas de Santo Domingo nella regione di Valparaíso.

Dopo il colpo di stato, il Cile subì una costante repressione da parte di istituzioni quali le Forze Armate e il Consiglio Direttivo di Intelligence Nazionale (DINA), quest'ultimo creato per consolidare lo stato di terrore tra la popolazione nelle varie regioni della nazione. Il DINA è stato costituito due mesi dopo il colpo di stato, anche se la sua esistenza venne resa pubblica solo nell'aprile del 1974: la sua funzione era l'organizzazione sistematica di detenzioni clandestine, torture, sparizioni ed esecuzioni.

La dittatura ha messo in atto una persecuzione brutale di tutti gli oppositori e di tutte le persone favorevoli al governo di Unità Popolare. Secondo i report ufficiali, 3197 persone furono assassinate dagli agenti

governativi, di cui 1102 sono scomparse senza lasciare traccia⁵ (Comisión Nacional de Verdad y Reconciliación, 1991; Corporación Nacional de Reparación y Reconciliación, 1996). Nel 1999, venne istituita la Tavola Rotonda per il Dialogo sui Diritti Umani, grazie alla quale venne chiarito quale fu il destino di 180 vittime note e di 20 vittime sconosciute. A oggi, la maggioranza dei casi di detenuti scomparsi mantiene tale status (Comisión Presidencial Asesora para la Calificación de Detenidos Desaparecidos, Ejecutados Políticos y Víctimas de Prisión Política y Tortura [CPACCD, 2011]).

Le testimonianze del Resoconto Valech (CNPPT, 2004) mostrano l'uso massiccio di torture nella quasi totalità dei distretti in cui i detenuti hanno vissuto il primo anno della dittatura. Nella regione di Valparaíso, la gran parte dei prigionieri politici furono concentrati tra il 1973 e il 1974 e un incremento significativo venne registrato tra il 1983 e il 1988. I tipi di strutture di detenzione registrate dal Resoconto Valech (CNPPT, 2004) nella regione di Valparaíso sono le prefetture, le stazioni di polizia, le succursali, i posti di blocco, le aree di contenimento, le caserme, i reggimenti, le scuole, gli stadi, i ginnasi, le case padronali, le industrie, gli edifici delle pubbliche istituzioni, gli ospedali, gli uffici dei docenti, le basi aeree e navali, le prigioni maschili e femminili, le stazioni ferroviarie, le imbarcazioni della marina militare o della marina mercantile, i campi di prigionia, gli uffici militari dei pubblici ministeri, i governatorati, le intendenze e gli istituti di istruzione.

Tra i luoghi utilizzati come centri di detenzione e tortura nominati dai sopravvissuti nella regione di Valparaíso e non ancora riconosciuti dallo Stato del Cile (Rebolledo, 2012), si trova il centro di detenzione situato nella località, un tempo rinomata, di Rocas de Santo Domingo. Questa struttura del DINA, con edifici progettati per ospitare un gran numero di persone e la sua posizione geografica lontana da centri abitati, ha facilitato il suo utilizzo come centro clandestino di torture e sparizioni. Per queste ragioni, la famosa spa di Rocas de Santo Domingo venne confiscata dall'esercito e attrezzata per reclutare e addestrare i primi agenti del DINA fino al 1975, quando divenne un centro di detenzione e tortura.

Il trattamento crudele, disumano e degradante che caratterizzava questi centri di addestramento, detenzione e tortura era espressione della violenza più efferata, quella che, nella sua onnipotenza, spazza via ogni discorso e, ancor più, ogni possibilità di parola (García, 2016). È la violenza

⁵ Il CPACDD (2011) riceve 622 testimonianze da parenti di detenuti scomparsi, identificando 30 nuovi casi, nel 2009 il Ministero degli Interni riconobbe sette casi di falsa scomparsa. Entrambe le documentazioni mostrano che il numero di casi di detenuti scomparsi classificati dalle Agenzie di Stato attualmente ammonta a 1125 persone.

che non si limita alla prigionia e al confinamento dell'Altro, bensì cerca di sopprimerlo e annullare qualunque sua manifestazione vitale. È quindi una violenza totale: contro il corpo, contro lo spazio, contro il discorso e, infine, contro ogni forma di soggettivazione. Parlando in questo modo delle violazioni dei diritti umani nel contesto del terrorismo di Stato, dobbiamo tener presente che l'intenzione ultima non è mai stata la punizione, tantomeno la redenzione del prigioniero, quanto l'assoluta restrizione e inscheletrimento sia del suo Sé sia di qualsiasi traccia del soggetto che potrebbe rimanere nella sua memoria.

Il centro di detenzione e tortura di Rocas de Santo Domingo ebbe prigionieri politici tra il 1973 e il 1976. Secondo la testimonianza di un sopravvissuto, durante la detenzione i prigionieri erano legati mani e piedi con fili, bendati o incappucciati. Venivano trasportati fuori dalle loro celle solo per essere interrogati e torturati (Becerra, et al. 2017).

LOTTE PER LA MEMORIA O ELABORAZIONE DEL RETAGGIO

Nel 1990, con il ritorno della democrazia e dopo lo scioglimento del DINA e più tardi del CNI (Central Nacional de Informaciones, in precedenza DINA), tutti i suoi possedimenti, incluso Rocas de Santo Domingo, furono trasferiti all'esercito. Nel 2013, gli undici cottage furono rasi al suolo dall'esercito, benché dei piani di recupero fossero già stati messi a punto da alcuni sopravvissuti. La demolizione totale venne sospesa appena prima della distruzione delle fondamenta degli edifici. Nel 2014, grazie agli sforzi di Ana Becerra, una sopravvissuta dell'ex centro di detenzione e tortura di Rocas de Santo Domingo, venne dichiarato Monumento Nazionale con un Sito di Commemorazione (Lawner, 2013).

Le prime lotte per la memoria iniziarono nel corso della dittatura (Jelin, 2002), condotte da gruppi di parenti delle persone scomparse e dei prigionieri politici uccisi, gruppi che chiedevano il riconoscimento degli atti di violenza commessi dallo Stato. Durante i primi anni, le persone che si dedicarono a quella lotta divennero nodi dissidenti della memoria e, negli anni successivi, la lotta per le strade divenne un memoriale dei sommovimenti e delle proteste. In anni più recenti, si è cercato di consolidare la memoria attraverso monumenti e targhe commemorative che si sono diffuse in tutto il nostro paese e che offrono un resoconto del periodo doloroso vissuto dalla comunità e introiettato nella coscienza collettiva, spezzando così la catena di silenzi imposta dalla strategia dell'oblio.

La memoria come concetto ha acquisito importanza nelle società odierne e viene spesso presentata come un prodotto finito. Riteniamo sia importante salvaguardare la memoria come memento in un quadro di

riferimento e durata, di cui la testimonianza è un elemento fondamentale. Tuttavia, esiste una minaccia al mantenimento e allo sviluppo della memoria. Si tratta della negazione dei fatti, che si presenta come un pericolo effettivo, poiché stanno scomparendo i sopravvissuti che hanno una memoria diretta di quegli eventi.

In Cile, negli ultimi quattro decenni, i gruppi per i diritti umani hanno dovuto costantemente lottare per ottenere il riconoscimento dei fatti, rendere giustizia e conservare la memoria, affrontando molteplici ostacoli, tra cui l'oblio sociale. Se parliamo di dimenticare, dobbiamo necessariamente parlare anche di memoria. Fare memoria significa interpretare il passato a partire dal presente, un presente che è condizionato dalla posizione che il soggetto occupa nella tradizione storico-culturale. Le possibili interpretazioni o memorie non sono date dagli eventi che vengono ricordati, ma dalla posizione che occupiamo in quella tradizione (Hawlbachs, 2011; Portelli, 2013).

Per Pilar Calveiro (1998), la memoria è sempre una storia sociale che articola voci diverse. La memoria sociale rende evidenti contraddizioni, differenze e controversie come elementi che consentono la costruzione di dimensioni complesse. Da questo punto di vista, è impossibile elaborare un'unica memoria, una visione e un'interpretazione univoca del passato. Ci saranno sempre altre storie, altri ricordi e interpretazioni alternative alla memoria più ufficiale o egemonica (Jelin, 2002). Questo è fondamentale nella misura in cui il dimenticare è presentato come l'altro lato della legittimazione della storia dominante. Pertanto, come sottolinea Elisabeth Roudinesco, di fronte al dominio di una storia ufficiale, costruita dall'estensione dello stesso potere che ha dominato il suo evento originale, dobbiamo collocarci in una posizione di resistenza. Ciò implica non accogliere con ospitalità un patrimonio vestito delle forme che il potere ha scelto di scrivere, ma al contrario, avere il coraggio di smantellare l'origine della sua legge e quindi entrare nel compito ermeneutico di «scegliere un retaggio». Nell'opera *Quale domani?*, scritta con Jacques Derrida, l'autrice sottolinea che: «il modo migliore per essere fedeli a un retaggio è esserne infedeli, ovvero non riceverlo letteralmente, come una totalità, ma piuttosto di coglierlo nelle sue mancanze, per afferrare il suo “momento dogmatico”» (Derrida e Roudinesco, 2001).

L'oblio sociale è stato una pratica ricorrente nella storia, i gruppi egemonici ne hanno fatto uso, al momento di assumere un potere, per mantenerlo e legittimarsi. Ovverosia, hanno scelto il nostro retaggio, l'hanno scritto per noi e hanno taciuto tutte le differenze. Hanno tentato di alleviare la scrittura dell'evento, al di là del ricordo. Hanno contraffatto il ricordo, relegando questi resti a passaggi ambigui, privi di prove, falsi. Ecco perché l'oblio sociale è un antagonista della memoria, sebbene sia fabbri-

cato in modi diversi, con materiali e procedure differenti e con un attore ulteriore: il potere. Il gruppo dominante è la forma assunta da questo potere, che influenza le pratiche di dominio da cui sarà determinato in larga misura cosa deve essere dimenticato e cosa deve essere ricordato (Mendoza, 2005).

La dittatura civile-militare cilena ricorreva sistematicamente all'oblio sociale, imponendo tra gli altri meccanismi dell'oblio il silenzio, la versione unica dei fatti, l'assurdità dell'informazione. Sebbene questi processi fossero pienamente operativi durante la dittatura, molti di questi rimasero in vigore nel periodo post-dittatura.

La dittatura ha cercato di eliminare le espressioni culturali dell'Unità Popolare, distruggendo o sostituendo le immagini sui muri e sui materiali stampati, cambiando i nomi delle strade⁶, generando nuovi stimoli sonori e i movimenti scenici tipici delle operazioni militari. Attraverso queste pratiche, ha promosso atti simbolici tendenti, da un lato, a simbolizzare il dominio e l'esercizio del potere e, dall'altro, a sradicare le idee e le pratiche del governo dimissionario (Errázuriz, 2009).

Un decennio dopo, durante il governo di Ricardo Lagos, fu istituita la Comisión Nacional sobre Prisión Política y Tortura (CNPPT), che stabilì un totale di 28459 casi di vittime sottoposte a privazione della libertà e tortura (27255 nella prima fase e 1204 nella fase di riesame) (CNPPT, 2004, 2005). Questa cifra salì a 38.254 casi stimati, a seguito dell'azione della Comisión Presidencial Asesora para la Calificación de Detenidos Desaparecidos, Ejecutados Políticos y Víctimas de Prisión Política y Tortura (CPACDD, 2011).

Durante la dittatura, nel paese furono introdotti meccanismi istituzionali volti a impedire ogni possibilità di giustizia. Il Decreto Legge sull'Amnistia 2191, emanato il 18 aprile 1978, concede l'amnistia a tutte le persone che, in quanto autori o complici di crimini, li abbiano compiuti durante lo stato d'assedio, tra l'11 settembre 1973 e il 10 marzo 1978. Questa legge, in buona sostanza, annullò i crimini, tanto che ai giudici venne richiesta la sospensione delle indagini su tali reati (Goicovic, 2004). Questo rattoppo legale era in linea con una certa tradizione storica. Fin dall'inizio della Repubblica, in Cile, si è ricorso a decreti di amnistia, così da mettere a tacere politicamente le controversie e cancellare la memoria del conflitto, facendo pertanto dell'impunità condivisa il fondamento della pace sociale (Lira, 2013).

Con la fine della dittatura e l'inizio del post-dittatura, molti settori sociali si attendevano giustizia e il superamento dell'imposizione dei mec-

⁶ Attualmente, in Cile è attivo il movimento "Cittadini per la Memoria", che cerca di ripulire gli spazi pubblici e di rimuovere tutte le rappresentazioni di apologia per figure connesse a momenti oscuri della storia nazionale.

canismi di oblio. Tuttavia, poco dopo si ipotizzò di esercitare “giustizia fin dove possibile” e il patto originale alla base della transizione divenne chiaro: non modificare sostanzialmente la Costituzione politica del 1980, al fine di garantire la protezione di Augusto Pinochet e non abrogare la Legge sull’Amnistia (Godoy, 1999).

Vincolati da questi accordi, i governi della Concertación, nel quadro delle politiche di verità e riparazione, hanno affrontato le conseguenze delle violazioni dei diritti umani, commesse durante la dittatura militare in più fasi (Faúndez, 2013). Nei casi di riparazione, sono stati prodotti effetti contraddittori. Nel momento in cui si rendevano noti gli orrori della dittatura e si invocava il perdono, la giustizia veniva messa a margine, generando un effetto di riparazione transitorio e incompleto (Brinkmann, 2002). In questo senso, lo Stato ha compiuto un atto istituzionale di riconoscimento degli orrori, ma allo stesso tempo si è negata ogni possibilità di fare giustizia, mantenendo in vigore la legge sull’amnistia e impedendo per “ragioni di stato” qualsiasi indagine giudiziaria contro i responsabili della dittatura.

Tuttavia, la “coltre” dell’oblio non era indissolubile: dopo l’arresto di Pinochet a Londra, si aprì la possibilità di avviare molteplici cause (Lira, 2013). Le corti di giustizia mutarono l’interpretazione della Legge sull’Amnistia, definendo il concetto di “sequestro permanente”, che ha permesso l’apertura e le indagini sui crimini (Mañalich, 2004). Durante la seconda amministrazione di Michelle Bachelet, un disegno di legge è stato inviato al Congresso per abrogare la Legge sull’Amnistia e una visione più ampia e meno restrittiva dei diritti umani è stata diffusa nella società cilena (Instituto Nacional de Derechos Humanos INDH, 2013).

Dopo la fine della dittatura, ci si sono state molteplici azioni di resistenza a favore della memoria, molte delle quali realizzate da gruppi per i diritti umani e dai parenti dei detenuti scomparsi. Questi ultimi hanno agito come “minoranze attive” (Moscovici, 1979), riuscendo a sovvertire il conformismo di una società incredula, reattiva e pavida. Ciò è stato espresso nello stabilire accordi di maggioranza su questioni fondamentali.

Il riconoscimento dai cileni riguardo alla violazione dei diritti umani è stato rafforzato dal lavoro in altre aree. A livello istituzionale, con l’importante ruolo e l’impatto delle varie commissioni di verità e la creazione dell’Istituto Nazionale dei Diritti Umani; a livello accademico con molti progetti di ricerca, che vanno dallo studio della repressione politica, alla memoria e agli effetti sociali della violenza politica (Hatibovic e Sandoval, 2015), nonché al piano artistico-culturale, con varie espressioni artistiche, alla creazione del Museo della Memoria e di altri spazi simili.

SPAZIO E MEMORIA COME POTERI ETEROTOPICI

Pierre Nora (2008) rimarca che l'importanza dello studio della memoria può essere osservata attraverso lo studio dei luoghi: l'autore ricorda che ciò deriva dalla tradizione della retorica antica, in cui era consigliato di associare un'idea a un luogo, al fine di fissare l'ordine del discorso, vale a dire, stabilire un *locus memoriae*. Questa perdita dei luoghi, si è verificata perché le caratteristiche della storiografia che si stava sviluppando erano scientifiche e ricostruttive. Secondo l'autore, quando un personaggio, un luogo o un evento si costituiscono come luogo di memoria, la loro verità simbolica viene svelata al di là della realtà storica.

Nora (2008) ha chiarito che tali luoghi della memoria non si riducono a monumenti o eventi memorabili, a oggetti puramente materiali, fisici, palpabili e visibili che sono generalmente utilizzati dalle autorità pubbliche. Luogo della memoria è una nozione astratta, volta a svelare la dimensione simbolica di oggetti o luoghi. Questa dimensione simbolica appare come un luogo, ma, come suggerito da Foucault (1996), ha la proprietà unica di essere messo in relazione a tutti gli altri luoghi che lo toccano, in modo sospensivo, riflessivo, neutralizzante. Il luogo della memoria non è pertanto solamente un altro spazio, ma uno spazio-altro (*space-autre*), un contro-spazio che contiene la tensione belligerante che abitava una geografia e la sintesi di un intero immaginario. Nel caso delle Spa, riferite sopra, esse riflettono l'utopia di un tempo, di un momento storico in cui appaiono come luoghi-altri che sintetizzano la lotta per il diritto al riposo e con esso per un Paese differente, un diritto reso reale, costruito in modo reale e poi distrutto con altrettanta realtà. Riflette di conseguenza al contempo l'inversione di questo spazio, la sua sproporzione, sfidato da una violenza potente non solo contro le famiglie e la comunità, ma altresì contro tutto ciò che vi era nel circondario, così come contro se stesso. È una trasmutazione, o ciò che Foucault (1996) chiamava "eterotopie devianti", ovvero quelle che accolgono individui il cui comportamento è considerato deviante dall'ambiente o dalla norma sociale. Il collasso della spa la rende quindi una prigionia. Lì, proprio nel luogo in cui risiedeva l'utopia di un'affermazione storica, emerge un'altra funzione: l'eterotopia del terrore. Un terrore che non è condensato e costituito solo al suo interno, ma si esprime soprattutto nella diffusione del suo messaggio di morte. Quindi, nel mezzo della spa, un altro spazio è giustapposto, un contro-spazio, un contro-posto. Sulle stesse assi e sabbia ora non corrono più famiglie a piedi nudi, ma feroci soldati e prigionieri annichiliti. I due spazi coesistono quindi nel medesimo tempo, e questo è l'aspetto lugubre della scena: la perversione dello spazio non è nell'affermazione di una delle parti sull'altra, ma nella

minacciosa coesistenza di entrambe le epoche, dove gli stessi materiali sono stati destinati sia al riposo sia all'opera dell'orrore.

Le violazioni dei diritti umani furono sistematicamente perpetrate in luoghi fisici del nostro paese e la necessità di preservarli come luoghi della memoria appare una sorta di tributo alla memoria collettiva delle persone che costituiscono non solo gli eredi del “trauma”, ma anche di coloro che condividono e vivono assieme in quegli spazi... «poiché non è mai facile violare a fondo la natura umana», in modo che venga preservata come eredità ed esperienza da cui apprendere. Questa è anche l'ultima peculiarità dell'eterotopia: la sua funzione, in relazione ad altri spazi e altri tempi, di costruire uno spazio illusorio che denuncia come ancora più illusorio lo spazio reale.

Pertanto, questo luogo nella provincia di San Antonio costituisce non solo un'importante enclave come luogo di memoria non ancora messo in salvo per il nostro passato e il nostro presente, ma appare anche come un promemoria, un'eterocronia volta a pensare sempre e in ogni momento a tutti gli altri spazi al di fuori di esso. La sua posizione, al di fuori della capitale in una regione costiera, evoca come promemoria non solo l'estensione dello stato di terrore diffuso in un intero paese, ma fa apparire lo stesso terrore laddove nessuno se lo sarebbe mai aspettato.

LA SPA POPOLARE DI ROCAS DE SANTO DOMINGO: IL SOVERTIMENTO DEL TEMPO E DELLO SPAZIO DELLA DOMINAZIONE

Le politiche sono un problema di temporalità e spazi. Per Rancière (1995) il “tempo normale” è il tempo del dominio. Per un verso, il dominio decide ciò che è attuale e ciò che è già passato. Il dominio determina inoltre il tempo del lavoro, impone i suoi ritmi, i suoi termini e distingue coloro che hanno tempo da quelli che non lo hanno. Il dominio si accanisce ad appiattire, parificare tutti i tempi in un unico processo globale.

A tale scopo, la figura simbolica della polizia è stata incaricata dell'amministrazione dei corpi, dei tempi e degli spazi. La caratterizzazione della polizia avanzata da Rancière (1995) mostra un'estetica del controllo coerente con l'immagine che viene incarnata nella spa di Santo Domingo. Pertanto, in questo spazio-altro, si verifica una classificazione dei corpi, una disposizione dei modi di viverli e di costituirli, come un ordinamento della parola e del rumore. Per questo motivo, Rancière (1995) sottolinea che «la polizia non è tanto una “disciplinarizzazione” dei corpi, quanto una regola del loro apparire, una configurazione delle *occupazioni* e delle proprietà degli spazi in cui queste occupazioni sono distribuite» (pp. 44-45).

Possiamo così notare che, prima della sua trasfigurazione eterotopica, la spa Rocas de Santo Domingo ha rappresentato una differenza – un disaccordo direbbe Rancière – da quel tempo omogeneo, che ha invertito e svincolato il significato dello stesso. In questo dissenso, ciò ha promosso la riappropriazione del tempo da parte dei lavoratori per cercare di creare forme di soggettività da un diverso regime di libertà. Per alcuni mesi, la macchina della produzione era fermata, lasciando il posto a uno stallo che rappresenta un'efficace modificazione del paesaggio del visibile, del pensabile e del dicibile. Ciò è per Rancière (1995) il significato ultimo di una politica nel suo incontro con le forze di polizia che la osservano. Pertanto, il disaccordo di questo spazio ha incrinato la configurazione del sensibile, la sua disposizione originale: quello che ha definito e distribuito sia le parti sia le loro assenze. Questo è ciò che riguarda l'attività politica secondo Rancière (1995), in quanto inverte il senso stesso di una geografia, rendendo al contempo visibile sia un'altra sensibilità sia un'altra disposizione. Ci ricorda che l'attività della politica: «disloca un corpo dal luogo che gli era stato assegnato o cambia la destinazione di un luogo, fa vedere ciò che non aveva luogo per essere visto, fa udire un discorso dove solo il rumore aveva luogo, fa comprendere come discorso ciò che era sentito come rumore» (Rancière, 1995, p. 45).

La permanenza in quei centri termali includeva tre pasti giornalieri, poiché il sistema era pensato in modo che le donne, le mogli o le nonne⁷ non cucinassero e si godessero appieno quelle vacanze. La spa aveva infermiere per il pronto soccorso in caso di emergenza, c'erano animatori che svolgevano attività di gruppo e giochi per i bambini e alla fine della giornata c'erano rappresentazioni musicali e attività per tutta la famiglia. Vale la pena ricordare che per molti vacanzieri, la villeggiatura alle spa popolari fu la prima esperienza di vacanza e a molti questa esperienza ha permesso di conoscere il mare.

Nelle spa popolari l'evento delle vacanze ha trasformato non solo la vita delle famiglie, ma loro stessi hanno agito un ruolo attivo praticando la loro libertà e diventando corresponsabili nel rendere visibile uno spazio nascosto. Perciò, il dominio di uno spazio – inizialmente delimitato arbitrariamente – è stato sovvertito dall'emergere di una nuova realtà, quella di una comunità aperta all'incontro, alla creatività e alla cura reciproca. Vale a dire una *communitas*, dove, per definizione, ci

⁷ Un sondaggio condotto sulle donne nella città di Santiago del Cile nel 1971 ha mostrato come la maggior parte delle intervistate affermasse che gli uomini non si occupavano delle faccende domestiche, lasciando tutto il peso e le responsabilità delle stesse alle donne, nonostante decidessero la destinazione del denaro all'interno della famiglia. In altre parole, le donne adempivano ai loro doveri e avevano pochissimi diritti.

troviamo in quello spazio che non è più nostro e che, per di più, inizia proprio laddove finisce il nostro. Tuttavia, l'appropriazione da parte della Dittatura di tutti i mondi possibili, e quindi la reinstallazione di questo spazio comunitario come centro di addestramento, detenzione e tortura – e di conseguenza sorprendentemente in centro ricreativo per gli stessi torturatori – ha stravolto radicalmente e ferocemente il senso topico/locale. In questo modo, quello spazio della comunità, uno spazio di corresponsabilità nella condivisione di un debito – *munus* – più che un luogo-oggetto-merce, fu trasfigurato, con violenza onnipotente, in questo spazio-altro, uno spazio immune, proprio perché è quello che nega la vita della *communitas*, riducendola alla sua espressione più individualistica e fatale poiché rappresenta l'esonero, e ancor peggio, l'esaltazione prima della negazione di un'altra vita.

Questa eugenetica, giuridicamente legittimata dal regime di Pinochet, inizialmente si basava sul principio di immunità. Ciò, contestualmente, nella sua semantica biopolitica, dispensa dalla responsabilità di fronte alla legge coloro che agirebbero negando la vita per la sua presunta protezione. Tale immunizzazione è ancora oggi visibile, decenni dopo, nella rete silenziosa di protezione e negazione tra gli autori di violazioni dei diritti umani.

IL DIRITTO AL RIPOSO CINQUANT'ANNI PIÙ TARDI: RESISTENZA E AFFERMAZIONE DELLA VITA

Il 18 ottobre 2019 sono scoppiate in Cile una serie di proteste sociali, con incendi di stazioni della metropolitana e la distruzione di strutture pubbliche e private che inaugurano un nuovo momento nella nostra democrazia. Dopo trent'anni di transizione verso la democrazia “per quanto possibile” e il radicamento di un sistema economico neoliberista e oligopolistico, istituito in modo autoritario nella costituzione del 1980 e amministrato da politici di centro-sinistra e di destra, i disordini sociali hanno invaso le strade in modo massiccio e imprevisto. La risposta dello stato alla cosiddetta “esplosione sociale” non ha tardato ad arrivare, dichiarando in poche ore lo stato di emergenza, e poi lo stato d'eccezione e il coprifuoco, il che significava che i militari erano tornati per le strade – la forza di polizia di cui parlava Rancière – e si era compiuta quindi una sospensione assoluta delle libertà individuali. La repressione della mobilitazione ha preso una piega estremamente violenta, con 11180 persone ferite, di cui 1974 sono state ferite da armi da fuoco (proiettile, pallottola o altro; INDH, 2019).

Questa nuova serie di mobilitazioni era caratterizzata dal decentramento delle leadership e dalla proliferazione di richieste molto diverse

tra loro: denunce di abusi economici, questioni ambientali, previdenziali, educative e di genere. Non c'è un unico leader, il movimento è massiccio e la domanda sociale ha preso slancio per chiedere l'avvio di un processo costituente.

Malgrado la dispersione, ci sono alcune persone importanti che hanno stabilito dei nuclei fondamentali della resistenza. Uno di questi è la "dignità". L'uso di questo significante ha avuto l'effetto di spostare il campo semantico, incarnato dal governo neoliberista, dalle prestazioni e dall'ottimizzazione, alla questione etica della buona vita. La richiesta di una nuova costituzione è soprattutto una richiesta etica e politica: la possibilità di discutere e stabilire quali saranno i principi fondamentali che saranno alla base della nostra convivenza democratica.

Uno degli slogan ascoltati nelle strade è «Fino a quando la dignità non diverrà un'abitudine», che non è nato in Cile, bensì in Messico dalla bocca di Jacinta Francisco Marcial, riguardo all'incarcerazione di tre donne per un rapimento che non avevano commesso. Pertanto, la dignità rivendicata in Cile è diventata parte di una disputa trasversale sul modo corretto di vivere la vita. È come se il Cile, nella sua esplosione sociale, si stesse ancora una volta chiedendo, nella brutalità e nel fascino della domanda, che cosa fosse e cosa rappresentasse questa buona vita a cui Hannah Arendt (2004) ci ha invitato. Con ciò, partendo da una domanda sulla vita finiamo per ritrovarci di fronte a una domanda sul "terrificante", vale a dire su quella entità latente che, quando viene scoperta, assalta, senza esitazione alcuna, qualsiasi finzione di normalità. In seguito a ciò, in questa estetica del terrificante, è diventato imperativo sapere se il riposo, quella fragile espressione di libertà della vita contemplativa, sia un diritto aperto alla comunità nel suo insieme o, come è stato fino a oggi, proprietà esclusiva di alcuni e un'illusione per tutti gli altri.